

## I passi sullo Spirito in Gv 15–16

### 1. Gv 15,26-27

15.26 ὅταν ἔλθῃ ὁ παράκλητος ὃν ἐγὼ πέμψω ὑμῖν παρὰ τοῦ πατρὸς, τὸ πνεῦμα τῆς ἀληθείας ὃ παρὰ τοῦ πατρὸς ἐκπορεύεται, ἐκεῖνος μαρτυρήσει περὶ ἐμοῦ· 15.27 καὶ ὑμεῖς δὲ μαρτυρεῖτε, ὅτι ἀπ’ ἀρχῆς μετ’ ἐμοῦ ἐστε.

26 Quando verrà il Paraclito che io vi manderò da parte del Padre, lo Spirito della verità che proviene da parte del Padre, egli renderà testimonianza su di me; 27 anche voi rendete testimonianza, poiché siete con me fin dal principio.

L’affermazione fondamentale consiste in questo: «Quando verrà il Paraclito, egli renderà testimonianza su di me; anche voi, poi, rendete testimonianza».

Si notino le corrispondenze stabilite nel testo:

- a) Paraclito // Spirito della verità // egli;
- b) da parte del Padre io lo manderò // da parte del Padre egli proviene.

#### 1.1 Il contesto: Gv 15,18–16,4a

La sezione di testo al cui interno si colloca questa terza parola sullo Spirito va da 15,18 a 16,4a.

– I vv 18-21 stanno insieme perché la relazione che li caratterizza è quella tra la comunità e il mondo: essa viene descritta come un calco dell’atteggiamento precedentemente assunto dal mondo verso Gesù. Questa sezione si articola internamente in due momenti: vv 18-19 e vv 20-21.

– Nei vv 22-25 l’asse dominante – e unico – è quello Gesù / mondo. Lo sviluppo di 15,22-25 è introdotto dalla frase che chiude il v 21: «perché non conoscono affatto colui che mi ha mandato». I vv 22-25 sono costituiti di due sequenze parallele (vv 22-23 // v 24), concluse da una citazione scritturistica (v 25).

– I vv 26-27 riprendono la riflessione sulla vita della comunità nel mondo (l’asse è di nuovo quello comunità / mondo), introducendo però il motivo del Paraclito.

– I vv 1-4a hanno il carattere di una conclusione, riconoscibile da vari indizi:

- a) Gesù attira l’attenzione per tre volte sul suo aver parlato;
- b) egli riprende il tema dell’odio del mondo, pur utilizzando un vocabolario più specifico (cacciata dalla sinagoga e uccisione);
- c) egli riprende infine la motivazione già data dell’odio del mondo: la mancata conoscenza del Padre in lui.

*Dinamica dell’esposizione.* Gesù comincia col dire cosa attende la comunità nel mondo e lo motiva in rapporto alla propria vicenda (15,18-21). Quel che accadrà è la riproduzione di quanto è accaduto a lui ed è causato da lui.

Poi il discorso viene a ricapitolare più analiticamente la vicenda di Gesù nel rapporto col mondo (15,22-25): le sue parole e le sue opere, in cui il Padre si è rivelato, sono state rifiutate dal mondo.

A questo punto il discorso torna a volgersi al futuro: presenta la testimonianza del Paraclito e dei discepoli (15,26-27). La testimonianza, che – finché Gesù è sopra la terra – si lega soprattutto alle opere, nel tempo in cui Gesù non sarà più visibile si connette direttamente al Paraclito.

Infine, Gesù spiega la finalità del suo parlare ai discepoli come un modo di rafforzare la fede dei suoi, nel momento in cui li coglierà la persecuzione (16,1-4a).

Se, apparentemente la terza parola sul Paraclito sembra senza legame con il contesto, due osservazioni smentiscono questa prima impressione:<sup>1</sup> le più antiche formulazioni tradizionali (cf. i sinottici) associano già il motivo della persecuzione a quello del dono dello Spirito; il presente vissuto dalla comunità postpasquale viene letto, dapprima, nei vv 18-25 in relazione al destino storico di Gesù e, poi, collegandolo alla venuta del Paraclito che apre un futuro interamente nuovo. I vv 18-25 interpretano il presente vissuto dalla comunità postpasquale facendo memoria del destino storico di Gesù; i vv 26-27 lo interpretano collegandolo alla venuta del Paraclito.

## 1.2 I titoli e le qualifiche

### a) Il Paraclito

Questo titolo lo abbiamo incontrato in entrambe le menzioni dello Spirito in Gv 14 (14,16 e 14,26).

Commentando 14,15-17 abbiamo suggerito che la funzione di questo *altro* Paraclito (da intendersi come *ad-vocatus*) sia un'assistenza a favore dei discepoli, nei confronti del mondo. Questa lettura trova un autorevole supporto proprio nel presente passo della fine del c 15.

### b) Lo Spirito della verità

Il titolo è già apparso in 14,17. Commentando Gv 14,26 abbiamo poi suggerito che questo versetto sia da comprendersi come una prima grandiosa descrizione del legame che unisce lo Spirito alla rivelazione cristologica (= la verità): la verità, infatti, coincide con la rivelazione portata da Gesù.

### c) Egli

Si tratta di un pronome maschile. Ricorre in cinque passaggi del discorso di addio (14,26; 15,26; 16,8.13.14), ed è sempre al nominativo. Compare qui per la seconda volta, dopo 14,26. A esso sono legati i verbi principali che esprimono le diverse funzioni esplicate dal Paraclito. Con esso, l'evangelista presenta un ruolo personale dello Spirito più marcato che in molte altre parti del NT.

## 1.3 Le relazioni tra Padre, Figlio e Paraclito

Si dice che Gesù *manderà* (ἐγὼ πέμψω) il Paraclito dal Padre e che il Paraclito *esce* (ὁ ἐκπορεύεται) dal Padre; queste due espressioni spiegano entrambe il *verrà* (ὅταν ἔλθῃ) dell'inizio.

### a) Somiglianza tra le due espressioni.

In entrambe si trova formulato allo stesso identico modo il punto di origine: «dal Padre» (παρὰ τοῦ πατρὸς).

### b) Peculiarità di ciascuna.

– Il Paraclito è presentato prima come oggetto e poi come soggetto: io lo manderò // egli esce.

– A un futuro fa seguito un presente. Il presente «esce» non va inteso della processione eterna dello Spirito, ma del suo invio nel mondo; le due espressioni sono sinonimiche.

In 14,26 era il Padre a inviare lo Spirito, in questo caso l'evangelista mette in rilievo che l'inviante è Gesù; ma anche lo Spirito agisce attivamente, poiché è lui stesso che «esce». Il Padre resta il punto fontale.

	Padre	Figlio	Spirito
14,16	Il Padre <i>darà</i> a voi un altro Paraclito	Perché io gliene farò richiesta	
14,26	Il Padre <i>manderà</i> il Paraclito	Nel mio nome	
15,26-27	Il Padre è l'origine («dal Padre»)	Io lo manderò	Verrà e uscirà

<sup>1</sup> ZUMSTEIN, *L'évangile selon saint Jean (13–21)*, 120.

La dichiarazione che Gesù manderà il Paraclito ai discepoli da presso il Padre rappresenta una novità rispetto ai due detti del c 14. Si tratta di formule varianti più che di idee varianti.

In questo detto si vedono le cose anche, per così dire, dal punto di vista dello Spirito:<sup>2</sup> il Paraclito verrà; lo Spirito della verità esce da presso il Padre. Queste due espressioni rappresentano il corrispettivo del mandare / dare, che hanno per soggetto il Padre e il Figlio.

### **1.4 La funzione del Paraclito**

Essa si presenta come una testimonianza.

È bene ricordare innanzitutto il valore che «testimoniare» (μαρτυρέω) riveste nella teologia giovannea.

– La testimonianza rimanda sempre all’esperienza personale. Per testimoniare occorre aver avuto un’esperienza sensoriale, senza la quale non è possibile attuare alcuna testimonianza (cf. 1,34).

– La testimonianza avviene in un contesto di conflitto, di scontro. La sede originaria della testimonianza è il tribunale. L’ambito di questa testimonianza, nel presente detto, pare proprio quello forense,<sup>3</sup> dove l’ostilità pone di fronte il mondo e i discepoli.

Il testo accosta la testimonianza che lo Spirito compirà, e quella che i discepoli sono chiamati a dare.

#### **1.4.1 La testimonianza del Paraclito (v 26c)**

«Egli renderà testimonianza su di me». Il testo non specifica nei dettagli contenuto e oggetto della testimonianza: il Paraclito è chiamato a essere testimone della persona di Gesù (περὶ ἐμοῦ).<sup>4</sup>

Il verbo al futuro (μαρτυρήσει) ci dà un’indicazione importante: lo Spirito comincerà la sua opera solo quando Cristo se ne sarà andato (cf. 16,7). Il Paraclito riprenderà la funzione che, lungo tutto il ministero terreno di Gesù, era stata affidata successivamente a Giovanni, alla samaritana, a opere e parole di Gesù, alla Scrittura, a Dio stesso.<sup>5</sup>

Si tratta della testimonianza postpasquale. «La testimonianza del Paraclito consiste, dopo la partenza del Cristo, nel fare memoria della testimonianza che gli è stata resa nel tempo dell’incarnazione e nel mostrarne le implicazioni per l’epoca postpasquale».<sup>6</sup>

#### **1.4.2 La testimonianza dei discepoli (v 27)**

C’è un chiaro contatto con la tradizione sinottica: cf. Mc 13,9.11 e paralleli.

a) Cosa rende i discepoli dei testimoni?

Il v 27 termina con una frase *hoti*: la causale motiva la possibilità per i discepoli di diventare dei testimoni.

«Perché siete con me dal principio» (ὅτι ἀπ’ ἀρχῆς μετ’ ἐμοῦ ἐστε): cioè dal principio della rivelazione. Il sostantivo *archê* ἀρχῆς riveste significati diversi negli scritti giovannei. Qui non si tratta del «principio atemporale» precedente la creazione (Gv 1,1) e nemmeno del

<sup>2</sup> Il Paraclito è di colpo presentato come un attore a pieno titolo: ZUMSTEIN, *L’évangile selon saint Jean (13–21)*, 121.

<sup>3</sup> SCHNACKENBURG, *Il vangelo di Giovanni III*, 228 e DE LA POTTERIE, «Il Paraclito», 113.

<sup>4</sup> La sfumatura è che si tratta non tanto di una testimonianza «per», quanto piuttosto di una testimonianza «su».

<sup>5</sup> ZUMSTEIN, *L’évangile selon saint Jean (13–21)*, 121.

<sup>6</sup> ZUMSTEIN, *L’évangile selon saint Jean (13–21)*, 121.

«principio della creazione» (Gv 8,44). Il senso che ha qui il termine «principio» è lo stesso che si ritrova nella grande lettera; cf. 1Gv 2,7.24.24; 3,11 (ma probabilmente anche 1Gv 1,1).

Il sorprendente uso del presente «voi siete» (ἐστε), «dice che la relazione con il Cristo non appartiene al passato, ma determina il presente. La testimonianza resa dai discepoli è, dunque, al dire e all'agire del Cristo incarnato. È anamnesi».<sup>7</sup>

b) Perché un futuro per il Paraclito e un presente per i discepoli? Il passaggio dal futuro («quegli testimonierà») al presente («voi testimoniate») è rilevante nel nostro contesto?

[1] Ipotesi che futuro ≠ presente

I due diversi tempi verbali conservano il loro valore proprio: un futuro per lo Spirito e un presente per i discepoli. Per i discepoli la testimonianza è già in atto (μαρτυρεῖτε), e si fonda sullo stare con Gesù stesso (ὅτι ἀπ' ἀρχῆς μετ' ἐμοῦ ἐστε). Risulta però estremamente difficile indicare in che modo, entro la visione del QV, sarebbe in atto una testimonianza dei discepoli a riguardo di Gesù, durante la sua vicenda terrena. Le figure testimoniali del QV sono in realtà tutte delle... prolessi (la samaritana, il cieco nato).

[2] Ipotesi che futuro = presente

Quasi tutti gli autori sono concordi nell'attribuire al presente la valenza di un futuro. In Giovanni la testimonianza dei discepoli comincia nel periodo che segue la risurrezione, quando lo Spirito è donato.<sup>8</sup>

c) Qual è il nesso tra testimonianza del Paraclito (v 26c) e testimonianza dei discepoli (v 27)? Si tratta di due testimonianze distinte?

La questione è solo parzialmente legata ai tempi verbali; si tratta di capire meglio la concreta funzione che il Paraclito esercita nei discepoli.

«Non si tratta di due testimonianze parallele, ma coordinate intimamente. Dall'insieme dei *logia* giovannei sul Paraclito si potrebbe dire che egli rende testimonianza a Gesù per mezzo di quella dei discepoli, oppure che la testimonianza dei discepoli può contare sul ruolo del Paraclito testimone e difensore di Gesù».<sup>9</sup> La testimonianza dei discepoli deve pertanto essere compresa come l'esteriorizzazione della testimonianza dello Spirito. «L'atto d'anamnesi e d'interpretazione di cui i discepoli sono attori e portatori è l'opera del Paraclito».<sup>10</sup> La testimonianza resa dai discepoli non è, in ogni caso, la semplice ripetizione delle parole del rivelatore: essa resta un dono agito per la forza dello Spirito.

d) L'autocoscienza dell'autore del vangelo. Il modo in cui il DA comprende se stesso è precisamente come un testimone: cf. 19,35; 21,24. Secondo 15,26-27 la testimonianza dei discepoli ha un duplice, inseparabile fondamento: (a) il loro essere stati con Gesù dal principio; (b) la presenza del Paraclito in loro. È questa una chiave rilevante per capire lo stesso quarto Vangelo: le due caratteristiche sono infatti anche quelle che rendono ragione della peculiarità del QV rispetto ai tre Sinottici.

<sup>7</sup> ZUMSTEIN, *L'évangile selon saint Jean (13–21)*, 122.

<sup>8</sup> BROWN, *Giovanni*, 834.

<sup>9</sup> FABRIS, *Giovanni*, 823. SCHNACKENBURG, *Il vangelo di Giovanni III*, 193: «la testimonianza del Paraclito e quella dei discepoli confluiscono in un'unica testimonianza».

<sup>10</sup> ZUMSTEIN, *L'évangile selon saint Jean (13–21)*, 122.

## 2. Il contesto degli ultimi detti sullo Spirito: Gv 16,4b-15

### 2.1 Rilievo del campo semantico della rivelazione

Si noti il grande rilievo che ha in questi versetti il richiamo di Gesù alle cose dette, non dette, da dire: Gesù dice di aver detto, di non avere detto, di star dicendo, di aver ancora da dire. Ci sono cose non dette dal principio, ma dette nel corso dell'ultima cena; vi sono cose non dette nel corso dell'ultima cena, ma dette in seguito dallo Spirito.

v 4b: Ταῦτα δὲ ὑμῖν ἐξ ἀρχῆς οὐκ εἶπον

Non vi ho detto queste cose dall'inizio

v 6: ὅτι ταῦτα λελάληκα ὑμῖν ἡ λύπη πεπλήρωκεν ὑμῶν τὴν καρδίαν

Perché vi ho detto queste cose, la tristezza ha riempito il vostro cuore

v 7: ἐγὼ τὴν ἀλήθειαν λέγω ὑμῖν

Io dico a voi la verità

v 12: ἔτι πολλὰ ἔχω ὑμῖν λέγειν

Ho ancora molte cose da dirvi<sup>11</sup>

Abbiamo pertanto un'insistenza massiccia sul parlare, il dire, l'annunciare ai vv 4b-7 e ai vv 12-15.<sup>12</sup> Per quanto riguarda il passaggio centrale (vv 8-11), l'azione indicata con ἐλέγχω non implica necessariamente un elemento verbale.

### 2.2 Articolazione interna di 16,4b-15

Questa sezione è interamente dominata dal tema dello Spirito, che viene chiamato successivamente ὁ παράκλητος (v 7), ἐκεῖνος (v 8 e v 13), τὸ πνεῦμα τῆς ἀληθείας (v 13). Se, da un lato, la prima menzione esplicita dello Spirito, col titolo di παράκλητος, appare soltanto al v 7, dall'altro, è chiaro che il motivo della partenza, introdotto col v 5, è già direttamente finalizzato alla menzione del Paraclito stesso. Nei vv 12-15 non compare più direttamente il titolo di Paraclito, si parla piuttosto dello Spirito della verità. Tuttavia, la vicinanza tra i due passi (vv 7-11 e vv 12-15) fa sì che anche i vv 12.15 siano comunemente ascritti a «i detti sul Paraclito» e contati dai commentatori come il quinto e ultimo della serie.

– Introduzione: partenza di Gesù e arrivo del Paraclito      vv 4b-7

Vocabolario caratterizzante:

[rivelazione] dire (*legô* vv 4b.7) e parlare (*laleô* v 6); verità (*alêtheia* v 7)

[partenza] andare (*hypagô* vv 5.5; *poreuomai* v 7) e andarsene (*aperchomai* vv 7.7)

– Il Paraclito confuterà il mondo      vv 8-11

Un passaggio estremamente compatto dal punto di vista stilistico, con la ripresa ordinata – nei vv 9-11 – dei tre elementi introdotti al v 8.

– Il Paraclito guiderà alla verità tutta intera      vv 12-15

Vocabolario caratterizzante:

[rivelazione] dire (*legô* vv 12.15), parlare (*laleô* vv 13.13) e annunciare (*anagellô* vv 13.14.15); ascoltare (*akouô* v 13); verità (*alêtheia* vv 13.13)

<sup>11</sup> Se il parlare (*λαλεῖν*) di Gesù resta incompleto è solo per lasciare spazio al parlare (*λαλεῖν*) dello Spirito: *λαλήσει* per 2x al v 13. Il *λαλεῖν* dello Spirito viene poi descritto nei vv 14-15, per tre volte, come *ἀναγγέλλειν* (vv 13.14.15).

<sup>12</sup> I significati fondamentali di *ἀναγγέλλω* sono: «riporto, riferisco, torno a riferire; dico, annuncio, proclamo; annuncio, predico (svelo)».

### 3. Partenza di Gesù e arrivo del Paraclito (vv 4b-7)

16.4β Ταῦτα δὲ ὑμῖν ἐξ ἀρχῆς οὐκ εἶπον, ὅτι μεθ' ὑμῶν ἤμην. 16.5 νῦν δὲ ὑπάγω πρὸς τὸν πέμψαντά με, καὶ οὐδεὶς ἐξ ὑμῶν ἐρωτᾷ με, Ποῦ ὑπάγεις; 16.6 ἀλλ' ὅτι ταῦτα λελάληκα ὑμῖν ἡ λύπη πεπλήρωκεν ὑμῶν τὴν καρδίαν. 16.7 ἀλλ' ἐγὼ τὴν ἀλήθειαν λέγω ὑμῖν, συμφέρει ὑμῖν ἵνα ἐγὼ ἀπέλθω. ἐὰν γὰρ μὴ ἀπέλθω, ὁ παράκλητος οὐκ ἐλεύσεται πρὸς ὑμᾶς· ἐὰν δὲ πορευθῶ, πέμψω αὐτὸν πρὸς ὑμᾶς.

4b Non vi ho detto queste cose fin dal principio, perché ero con voi; 5 ora, però, vado da colui che mi ha mandato e nessuno di voi mi interroga: «Dove vai?», 6 ma poiché vi ho detto queste cose la tristezza ha riempito il vostro cuore. 7 Ma io vi sto dicendo la verità: conviene a voi che io me ne vada. Se, infatti, non me ne andrò, il Paraclito non verrà a voi; se invece andrò, ve lo manderò.

In questi versetti possiamo notare un'interessante relazione fra Padre, Figlio e Paraclito. Il Padre, sempre presente fino ad ora negli altri testi sul Paraclito, non gioca direttamente alcun ruolo in questo detto. Al v 5, Gesù dice di andare da colui che lo ha *mandato* (πρὸς τὸν πέμψαντά με); più avanti afferma che lui stesso *manderà* (πέμψω) il Paraclito ai discepoli. L'uso del medesimo verbo πέμπω suggerisce una forte relazione: come il Padre ha mandato il Figlio, così il Figlio manderà lo Spirito. «Come il Padre ha mandato il Figlio e, per questo, il Figlio è stato il rappresentante di Dio tra gli uomini, così il Figlio in via il Paraclito perché lo rappresenti tra i discepoli, perché sia la sua presenza postpasquale».<sup>13</sup>

A sua volta del Paraclito si dice per due volte che egli «viene» (vv 7 e 8).

[v 4b] Da un lato, il ταῦτα («queste cose») del v 4b si riferisce chiaramente a quanto precede (16,1-4a): le cose che Gesù non ha detto ai suoi fin dall'inizio sono quel che riguarda la persecuzione futura.

Dall'altro, il v 4b si lega a quanto segue a motivo della doppia opposizione: tra il «principio» (v 4b: ἐξ ἀρχῆς) e «adesso» (v 5: νῦν δέ) e tra la presenza di Gesù (v 4b: «ero con voi») e la sua assenza (v 5: «vado da colui che mi ha mandato»).

[v 5] Col v 5 ricompare il motivo della partenza di Gesù, che abbiamo incontrato ripetutamente al c 14.<sup>14</sup>

Il tema della partenza di Gesù si coniuga qui direttamente con quello della venuta del Paraclito: partenza di Gesù e venuta del Paraclito si condizionano reciprocamente. Esiste una strettissima relazione tra la Pasqua di Gesù e la venuta dello Spirito: la seconda è la conseguenza della prima; lo Spirito è il frutto della Pasqua (7,39: «infatti non c'era ancora lo Spirito, perché Gesù non era ancora stato glorificato»). L'effusione escatologica dello Spirito presuppone che il Figlio sia ormai presso il Padre (cf. anche At 2).

[v 6] Il tema della tristezza dei discepoli ha un certo rilievo in questo capitolo. Essa è causata dall'assenza di Gesù.

[v 7a] «Ma io vi sto dicendo la verità» (ἀλλ' ἐγὼ τὴν ἀλήθειαν λέγω ὑμῖν). «Dire la verità» significa «essere sincero». La verità resta sempre la rivelazione. Fa parte della rivelazione che Gesù comunica ai suoi la venuta del Paraclito – condizionata dalla sua partenza dal mondo –. Bisogna preferire l'ipotesi che accorda a verità il suo consueto significato giovanneo; in questo caso, ciò che segue sarebbe parte integrante dello svelamento

<sup>13</sup> ZUMSTEIN, *L'évangile selon saint Jean (13–21)*, 131.

<sup>14</sup> ZUMSTEIN, *L'évangile selon saint Jean (13–21)*, 128: nei vv 4b-5a «il Cristo giovanneo reintroduce la situazione dell'addio». Perché la problematica della separazione che apparentemente risolta nel primo discorso (Gv 14) ricompare qui? È questa la sfida interpretativa per i versetti in esame.

della realtà divina, cioè della rivelazione. La rivelazione consiste precisamente nel fatto che la morte di Gesù non è contraddistinta dal sigillo della negatività, ma è portatrice di creatività.<sup>15</sup>

[v 7bc] In che senso è meglio per i discepoli che Gesù se ne vada? Capiremmo se Gesù dicesse: «È inevitabile che io me ne vada». Essendo egli uomo tra gli uomini, non esiste altra possibilità: la sua presenza sulla terra non può durare in eterno. Ma Gesù si spinge ben più in là: «È bene per voi». Questo può significare soltanto che la presenza del Paraclito avrà la capacità di introdurre i discepoli in una conoscenza più piena di lui e in una comunione più grande con lui; più piena di quella resa possibile dalla presenza fisica di Gesù sulla terra.<sup>16</sup> «Solo la venuta del Paraclito è in grado di svelare il pieno significato della venuta del Cristo».<sup>17</sup>

#### 4. Il Paraclito confuterà il mondo (vv 8-11)

16.8 καὶ ἐλθὼν ἐκεῖνος ἐλέγξει τὸν κόσμον περὶ ἁμαρτίας καὶ περὶ δικαιοσύνης καὶ περὶ κρίσεως· 16.9 περὶ ἁμαρτίας μὲν, ὅτι οὐ πιστεύουσιν εἰς ἐμέ· 16.10 περὶ δικαιοσύνης δέ, ὅτι πρὸς τὸν πατέρα ὑπάγω καὶ οὐκέτι θεωρεῖτέ με· 16.11 περὶ δὲ κρίσεως, ὅτι ὁ ἄρχων τοῦ κόσμου τούτου κέκριται.

8 Ed egli, venendo, confuterà il mondo a riguardo del peccato, a riguardo della giustizia e a riguardo del giudizio. 9 A riguardo del peccato, perché non credono in me; 10 a riguardo della giustizia, perché vado al Padre e non mi vedrete più; 11 a riguardo del giudizio, perché il capo di questo mondo è stato giudicato.

Vari dei termini impiegati qui hanno un sapore forense, giudiziario. Tutta la vicenda di Gesù secondo il QV può essere letta come un processo. Un processo che funziona a due livelli: superficiale e profondo. Al livello superficiale Gesù è l'accusato, contro di lui si portano prove; gli viene chiesto di produrre testimoni a suo favore; infine egli viene condannato a morte e ucciso. L'evangelista, però, non si stanca di mostrarci come in realtà funzioni il giudizio al livello profondo. Nella sua comprensione il giudizio è un autogiudizio: l'uomo giudica se stesso. E questo autogiudizio sulla propria vita l'uomo lo pronuncia con l'atteggiamento che assume di fronte a Gesù. Rifiutare Gesù significa condannarsi alla morte, alla perdizione. Il processo attraversa tutta la vita di Gesù; raggiunge il suo culmine nell'ora della passione; continua nel tempo successivo, dove lo Spirito, in quanto Paraclito, svolge esattamente una funzione di tipo forense: egli rende testimonianza a Gesù e convince a riguardo dell'errore del mondo.

La funzione forense del Paraclito è qui rimarcata in modo esplicito, con un'evidente omogeneità di prospettive rispetto al terzo detto (15,26-27).

a) Il significato del verbo *elegxei* (ἐλέγξει).

Il verbo significa:

- 1) confuto; biasimo, riprovo, rimprovero;
- 2) convinco qualcuno su qualcosa di negativo a suo riguardo.

La precedente versione CEI traduceva tradotto «convincerà» ora traduce «dimosterrà la colpa».

<sup>15</sup> Cf. ZUMSTEIN, *L'évangile selon saint Jean (13–21)*, 130.

<sup>16</sup> Brown afferma, coerentemente con la sua visione del Paraclito, che «esso è lo Spirito inteso come la presenza di Gesù assente, e che perciò il Paraclito e Gesù non possono rimanere sulla terra insieme»: BROWN, *Giovanni*, 861.

<sup>17</sup> ZUMSTEIN, *L'évangile selon saint Jean (13–21)*, 131.

Secondo Porsch l'uso di ἐλέγχω in Gv 16,8-11 «richiama alla memoria l'annuncio profetico di giudizio» (cf. Os 5,9; Ger 2,19).<sup>18</sup>

b) Chi è il destinatario di questa azione del Paraclito?

La missione dello Spirito è quella di porre in luce, di dimostrare la verità. Essa è una esposizione oggettiva delle prove, che non ha bisogno della presenza del colpevole, e neppure che egli si dimostri pentito riguardo alla colpa<sup>19</sup>. Il senso del passo non è che il Paraclito riuscirà a persuadere il mondo della propria colpevolezza, ma che ne mostrerà l'oggettiva evidenza. Del resto, tenendo conto di 14,17, l'idea che il mondo possa essere convinto dal Paraclito non è immaginabile, poiché il mondo non lo può ricevere<sup>20</sup>.

Lo Spirito confuterà il mondo oggettivamente, anche se ciò sarà soggettivamente percepito soltanto da coloro i quali lo potranno ricevere. In Gv 16,8-11 «si descrive l'attività del Paraclito come quella di un avvocato e accusatore in un processo. Dopo la morte di Gesù egli presenta (alla coscienza dei credenti) la prova che Gesù di fronte al mondo ha ragione, disvelando la natura del peccato, che cosa è la giustizia e che cosa è il giudizio. Con questo disvelamento egli *dimostra la colpevolezza del mondo*».<sup>21</sup>

c) Il significato dei tre ambiti di colpevolezza: il peccato, la giustizia, il giudizio.

Ognuno dei tre aspetti viene successivamente ripreso e spiegato.

«Quanto al peccato, perché non credono in me» (v 9).

Il peccato è il rifiuto della rivelazione, è rifiutarsi di credere in Gesù, Messia e Figlio di Dio. Gv distingue tra peccati e peccato. Ci sono certamente dei singoli peccati categoriali: l'uomo prima di incontrare Gesù può commettere dei peccati (5,14) e anche dopo aver incontrato Gesù può peccare (20,23). La 1Gv affronta il problema dei peccati commessi dopo il battesimo. Ma il peccato (al singolare) è l'atteggiamento di rifiuto dalla rivelazione divina; è precisamente il rifiuto di Gesù Cristo. Se la rivelazione divina culmina nel Logos fatto carne, il peccato diventa per eccellenza il rifiuto di credere in Gesù.

«Quanto alla giustizia, perché vado al Padre e non mi vedete più» (v 10).

A quale giustizia ci si riferisce qui? A quella di Gesù, probabilmente, così che il testo si può intendere: «quanto alla mia giustizia, quella che mi spetta e che ho».<sup>22</sup> La giustizia di Gesù va letta nell'ottica del suo trionfo, della sua vittoria. L'andare al Padre sembra quindi essere per Cristo il segno che egli è il vero giusto, e che davanti al Padre viene riconosciuto come tale.<sup>23</sup> Il «non mi vedrete più» è la inevitabile conseguenza del fatto che Gesù è salito al Padre e quindi non è più presente visibilmente.<sup>24</sup>

«Quanto al giudizio, perché il principe di questo mondo è stato giudicato» (v 11).

Qui, come in molti passi giovannei, «giudizio» è l'equivalente di «condanna»: giudizio = giudizio di condanna. Questo giudizio di condanna per il QV è sempre un auto-giudizio.

<sup>18</sup> F. PORSCH, «ἐλέγχω», in *DENT I*, 1137-1140, qui 1138. Come significati del verbo il DENT propone: rimproverare, riprendere, punire, controbattere, scoprire o dimostrare la colpevolezza, confutare.

<sup>19</sup> Cf. DE LA POTTERIE, «Il Paraclito», 119 e BROWN, *Giovanni*, 862-863.

<sup>20</sup> BROWN, *Giovanni*, 862.

<sup>21</sup> PORSCH, «ἐλέγχω», 1139.

<sup>22</sup> Cf. DE LA POTTERIE, «Il Paraclito», 121; BROWN, *Giovanni*, 855.

<sup>23</sup> DE LA POTTERIE, «Il Paraclito», 122.

<sup>24</sup> In verità, a questo proposito, Schnackenburg dice che «i discepoli devono capire l'importanza della dipartita di Gesù; se non lo vedono più... questo... è il segno che Dio gli ha reso giustizia» (SCHNACKENBURG, *Il vangelo di Giovanni III*, 213). Per lui, dunque, anche questa nota ha un carattere fortemente diatribico rispetto al mondo.



Gesù usa un verbo al perfetto: il giudizio si è compiuto nel passato, ma i suoi effetti permangono. Il principe di questo mondo «resta condannato». A quale avvenimento si riferisce questo verbo? Certamente all'ora di Gesù, profeticamente descritta come già avvenuta. La croce, che apparentemente è il compiersi della condanna inflitta a Gesù, costituisce in realtà il giudizio definitivo di autoesclusione dalla vita (e quindi di morte) che il mondo, e il suo principe con lui, pronuncia su di sé. Se qui troviamo una formulazione al passato (è stato giudicato) per riferirsi a qualcosa che si compirà con la passione è perché, da un lato, l'ora di Gesù è già cominciata, e perché, dall'altro, quel giudizio è talmente certo da essere contemplato come già avvenuto.

## 5. Lo Spirito guiderà nella verità tutta intera (vv 12-15)

A un detto che mette in esergo l'attività polemica del Paraclito verso il mondo, segue una dichiarazione che descrive la sua azione all'interno della comunità postpasquale.

Commentando Gv 14,25-26 abbiamo già posto in evidenza i legami tra il secondo e l'ultimo detto sul Paraclito. In entrambi ritroviamo: (a) la funzione di maestro dello Spirito; (c) strettamente dipendente dall'insegnamento di Gesù; (c) introdotta da una nota sulla limitazione di ciò che Gesù stesso poteva insegnare.

### *Articolazione del testo.*

È utile tenere distinte due parti in questo breve sviluppo:

- vv 12-13 Gesù spiega il senso profondo del titolo «Spirito della verità»;
- vv 14-15 Gesù offre una precisazione di due espressioni del v 13: «non parlerà da sé» e «annuncerà le cose venture».

### *I titoli e le espressioni usate per lo Spirito.*

a) In questi versetti manca il titolo «Paraclito», sostituito da «Spirito di verità». Si ricordi tuttavia che in 14,15-17 e in 15,26-27 è già apparsa la combinazione di «Spirito di verità» e «Paraclito». L'assenza del titolo Paraclito viene poi del tutto relativizzata dalla constatazione che del Paraclito si è parlato esplicitamente al v 7.

b) «Spirito di verità». Questo passo è certamente il più ricco d'indicazioni riguardo al rapporto tra lo Spirito e la verità e risulta decisivo per la corretta interpretazione dell'espressione «Spirito della verità».

c) Lo Spirito «verrà». In quest'ultimo passo non si parla più del Padre e del Figlio come origine dell'invio. Il rapporto tra lo Spirito e il Padre / Figlio è presentato, nei vv 14-15, in termini di ascolto di un parlare ininterrotto.

### 5.1 / vv 12-13

16.12 ἔτι πολλὰ ἔχω ὑμῖν λέγειν, ἀλλ' οὐ δύνασθε βαστάζειν ἄρτι· 16.13 ὅταν δὲ ἔλθῃ ἐκεῖνος, τὸ πνεῦμα τῆς ἀληθείας, ὁδηγήσει ὑμᾶς ἐν τῇ ἀληθείᾳ πάση· οὐ γὰρ λαλήσει ἀφ' ἑαυτοῦ, ἀλλ' ὅσα ἀκούσει λαλήσει καὶ τὰ ἐρχόμενα ἀναγγελεῖ ὑμῖν.

12 Ho ancora molte cose da dirvi, ma non potete sopportarle ora. 13 Quando verrà lui, lo Spirito della verità, vi condurrà in tutta la verità,<sup>25</sup> perché non parlerà da sé, ma dirà quanto avrà udito<sup>26</sup> e vi riferirà le cose venture.

<sup>25</sup> La costruzione con *eis* e l'accusativo è stata introdotta in alcuni manoscritti (tra cui il vaticano) perché più usuale di quella con *en* e il dativo (che in ogni caso ha qui il valore locale di una *constructio pregnans* e non quello di un complemento di mezzo).

<sup>26</sup> Alcuni testimoni, tra cui il sinaitico, leggono qui un presente («quanto ascolta»).

a) La struttura temporale dei due versetti.

Questi due versetti sono contrapposti dal punto di vista temporale: «non adesso» (οὐ... ἄρτι) / «quando però verrà» (ὅταν δὲ ἔλθῃ).

Benché qui la formulazione sia molto più netta, Gesù aveva detto qualcosa di simile già in 14,25-26. In quel testo del c 14 era stata indicata una distinzione tra due momenti: quello in cui Gesù dimora presso i discepoli e quello in cui lo Spirito Santo agisce insegnando e ricordando. Il tempo del Paraclito era poi già legato a una idea di completezza: «tutto, tutto ciò che io vi ho detto» (14,26).

b) Il v 12: «Ho ancora molte cose da dirvi, ma non potete sopportarle ora».

«Molte cose» = «la verità tutta intera»? Parrebbe di sì.<sup>27</sup> L'espressione non ha «un senso quantitativo (la rivelazione sarebbe incompleta nel senso che il Paraclito sarebbe chiamato a completarla aggiungendovi dei nuovi contenuti, dei nuovi “dogmi”), ma qualitativo: »la svolta pasquale e la venuta dello Spirito susciteranno un approfondimento della comprensione».<sup>28</sup>

L'attuale rivelazione di Gesù ai discepoli si presenta come non conclusa (v 12): molte cose non sono attualmente sopportabili da parte dei discepoli. Soltanto nel futuro lo Spirito potrà rivelarle (v 13).

Il significato proprio del verbo βαστάζω è «portare», in riferimento a oggetti vari (cose leggere, ma anche più pesanti). «Oggetti diversi danno al verbo un significato metaforico, quando specialmente deve essere evidenziato l'aspetto del *sopportare*. [...] Nell'ora del distacco di Gesù i discepoli non sono ancora in grado di *sostenere* la verità piena».<sup>29</sup>

Alcuni autori vorrebbero collegare l'impossibilità a sopportare da parte dei discepoli a un supposto contenuto doloroso e spiacevole. Questa interpretazione ci pare insostenibile nel contesto: pochi versetti prima, infatti, Gesù ha potuto parlare in modo del tutto esplicito delle persecuzioni che attendono i suoi. Le molte cose che Gesù avrebbe da dire e che non può dire ora, non possono pertanto essere riferite alla sorte dolorosa che attende i discepoli nel mondo. I discepoli non in grado prima della passione («ora») «di sopportare, cioè di afferrare rettamente ciò che il Cristo avrebbe da dire loro quanto al loro futuro».<sup>30</sup>

c) La struttura sintattica del v 13.

Il v 13 presenta l'aspetto positivo, fornendoci il massimo di informazione possibile su quale sia il legame che unisce lo Spirito alla verità e, pertanto, su cosa significhi «Spirito della verità». Dopo una protasi temporale (ὅταν δὲ ἔλθῃ ἐκεῖνος), lo Spirito della verità è descritto con tre frasi. Esse non stanno tutte sul medesimo piano:

- 1) ὁδηγήσει ὑμᾶς ἐν τῇ ἀληθείᾳ πάση  
«vi guiderà in tutta la verità»
- 2) οὐ γὰρ λαλήσει ἀφ' ἑαυτοῦ, ἀλλ' ὅσα ἀκούσει λαλήσει  
«perché non parlerà da sé, ma quanto avrà udito parlerà»
- 3) καὶ τὰ ἐρχόμενα ἀναγγελεῖ ὑμῖν  
«e le cose venturose annuncerà a voi»

Tra la prima e la seconda frase abbiamo una particella causale: «perché, infatti». Le ultime due proposizioni pertanto spiegano la prima: lo Spirito svolgerà la propria funzione di guidare nella verità tutta intera, *perché* proclamerà quanto avrà udito e annuncerà le cose venturose.

<sup>27</sup> L'espressione è tradizionalmente una formula di conclusione: essa indica la fine del passaggio consacrato al Paraclito (ZUMSTEIN, *L'évangile selon saint Jean (13–21)*, 137 nota 50).

<sup>28</sup> ZUMSTEIN, *L'évangile selon saint Jean (13–21)*, 138.

<sup>29</sup> W. STENGER, «βαστάζω», in *DENTI*, 550.551, qui 551.

<sup>30</sup> ZUMSTEIN, *L'évangile selon saint Jean (13–21)*, 138.

d) La frase principale: «vi condurrà in tutta la verità».

Il verbo «guidare» (ὁδηγέω) contiene in sé l'idea della via (ὁδός):<sup>31</sup> lo Spirito della verità compie l'azione di condurre sulla via. Il senso di questa immagine si comprende meglio in relazione a Gv 14,6, dove troviamo associati, in relazione a Gesù, tanto «via» che «verità». «Guidare» ha un respiro più ampio di «insegnare» (14,26), ma costituisce di fatto la ripresa di quel medesimo tema. «L'insegnamento del Paraclito non consiste dunque nella rivelazione di nuovi contenuti, ma nell'appropriazione e approfondimento della rivelazione cristologica che è verità».<sup>32</sup>

Per l'AT, cf. Sal TM 25,5 LXX 24,5 («Guidami verso la tua verità»); per il NT, Ap 7,17 («Perché l'Agnello che è in mezzo al trono li pascolerà e li guiderà alle fonti delle acque della vita»).

La via lungo la quale lo Spirito conduce, ha una meta. Dal punto di vista della critica testuale, abbiamo qui un problema, relativo alla preposizione che segue il verbo «guidare»: la tradizione manoscritta, infatti, oscilla tra ἐν ed εἰς. Il GNT<sup>3</sup> accetta con valutazione {B} il costruito preposizionale con ἐν + dativo, ritenendo che la costruzione con εἰς e l'accusativo sia stata introdotta da copisti che la consideravano più conveniente, dopo il verbo «guidare», della costruzione con ἐν e il dativo.<sup>33</sup> Complessivamente la critica esterna e il criterio della *lectio difficilior* depongono a favore della variante con ἐν e il dativo.<sup>34</sup>

A nostro giudizio la *lectio* con *en* e il dativo potrebbe essere semplicemente una *constructio pregnans* e contenere, pertanto, in sé non solo l'idea del «moto verso» luogo, ma anche dello «stato in» luogo, cioè della situazione di quiete successiva al raggiungimento della meta.<sup>35</sup> Lo Spirito conduce dentro la verità al cui interno i discepoli rimangono.

«Il Paraclito ha per missione di assicurare il futuro della rivelazione attualizzandola sempre di nuovo».<sup>36</sup>

e) La prima frase causale: «perché non parlerà da sé, ma dirà quanto avrà udito».<sup>37</sup>

Si tratta propriamente di una frase doppia («non... ma...»).

Il cuore dell'affermazione è «perché dirà quanto avrà udito»: proclamando quanto avrà prima udito, lo Spirito svolgerà la funzione di Spirito della verità.

Lo Spirito è qui presentato in un atteggiamento di ascolto. Solo perché ascolta, egli parla e il suo parlare altro non è che la ripetizione di quanto da lui udito. Da chi ascolta lo Spirito? Dal Padre e dal Figlio, senza che sia possibile operare una separazione tra i due (cf. vv 14-15). Gesù e il Padre sono una cosa sola: «Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà del mio e ve l'annunzierà».

Il testo suppone, pertanto, che Gesù (e il Padre con lui) continui a parlare. Certamente qui non è ipotizzata una rivelazione del Paraclito separata da quella di Gesù: il passo, però, pare suggerire un parlare di Gesù che continua nel futuro. Lo Spirito, infatti, è presentato in veste di ascoltatore anche nel futuro. Il problema pertanto non sta nei termini di una rivelazione dello Spirito diversa da quella del Figlio, quanto piuttosto di una rivelazione del Figlio non

<sup>31</sup> Il DENT traduce ὁδηγέω con «guidare, condurre, avviare, introdurre, istruire», scegliendo per Gv 16,13 il significato di «introdurre» (cf. «ὁδηγέω», in *DENT* II, 542).

<sup>32</sup> ZUMSTEIN, *L'évangile selon saint Jean (13–21)*, 139.

<sup>33</sup> Barrett, Dodd, Grundmann e Michaelis sono per ἐν; Lagrange, Bultmann, Mollat, Braun per εἰς.

<sup>34</sup> Zumstein ricorda che se, da un lato, nella koinè *eis* ed *en* sono ormai intercambiabili, dall'altro, questo non sembra essere il caso normale in Gv: cf. ZUMSTEIN, *L'évangile selon saint Jean (13–21)*, 136 nota 47.

<sup>35</sup> Di altro avviso è ZUMSTEIN, *L'évangile selon saint Jean (13–21)*, 136 nota 47. A suo giudizio se *en* deve essere inteso in modo diverso da *eis*, non si tratta allora di incamminarsi verso una meta, ma dell'appropriazione e scoperta di uno spazio già esistente. Il verbo allora non significherebbe tanto «condurre verso una meta con l'intento di raggiungerla», quanto piuttosto «guidare, istruire».

<sup>36</sup> ZUMSTEIN, *L'évangile selon saint Jean (13–21)*, 139.

<sup>37</sup> Il futuro è da preferirsi rispetto alle altre possibili varianti della tradizione manoscritta.

chiusa, in atto ancora nel futuro. Quel che lo Spirito farà capire ai discepoli nel tempo successivo alla Pasqua non è, pertanto, altro che il continuo rivelarsi di Gesù.

Lo snodo cruciale qui è di capire il rapporto tra la rivelazione storica di Gesù di Nazaret e questo continuare a parlare del Figlio e del Padre, che lo Spirito ascolta continuamente e che fa conoscere ai discepoli. Questo continuare a parlare, che rapporto ha con il parlare precedente? È probabilmente l'ultima frase che ha la funzione di chiarire questo punto: si tratta di «annunciare le cose venturose». Il significato che la rivelazione portata da Gesù acquista nel futuro, in contatto con situazioni storiche, culturali, sociali, personali mutate, è il parlare continuo di Gesù e del Padre che lo Spirito ascolta e trasmette ai discepoli.

f) La seconda frase causale: «e vi riferirà le cose venturose».

Questo annuncio delle cose future è la modalità con cui, al tempo stesso, [1] lo Spirito introduce in tutta la verità e [2] annuncia quanto avrà udito.

Per ben tre volte (vv 13.14.15) ricorre nel presente contesto il verbo ἀναγγέλλω, costantemente nella forma di un futuro («annuncerà» ἀναγγελεῖ).<sup>38</sup> Esso è stato usato dalla donna di Samaria in 4,25 per indicare l'azione rivelatrice del messia.

Brown fa notare che la particella ἀνα- davanti al verbo corrisponde a «ri-», quindi «ri-annunciare». Il Paraclito non esporrà nuovi contenuti, ma spiegherà il messaggio di Gesù alla comunità in modo nuovo, adatto alla situazione e a ciò che le deve avvenire.

«Le cose venturose» (τὰ ἐρχόμενα). Il senso dell'espressione «le cose a venire» è controverso. Si danno almeno tre interpretazioni.

a) Gli eventi che debbono accadere nella sequenza del racconto: morte e innalzamento del Figlio dell'uomo.

b) Il tempo successivo alla Pasqua: il presente della comunità che legge il vangelo.

c) Gli eventi che segnano la fine dell'epoca presente.

«Da un lato, è certo l'epoca postpasquale che si ha di mira e non la fine del destino terreno del Cristo, d'altra parte l'accento non va sul presente vissuto dalla comunità postpasquale, ma sul suo futuro. [...] la missione del Paraclito consiste nell'annunciare "il Cristo che viene", nello svelare come l'assente sta sulla soglia del presente e come abita il futuro. In questo senso, lo Spirito guida i credenti in tutta la verità, nella misura esatta in cui svela all'intendimento dei discepoli la pertinenza della rivelazione, la sua capacità di senso e di vita, per il tempo che si apre davanti a loro».<sup>39</sup>

L'accento alle cose venturose va capito come un riferimento alla futura situazione della comunità, che i discepoli presenti non possono ancora immaginare; alla necessità di comprendere le parole di Gesù nelle diverse situazioni storiche ed esistenziali; al futuro sempre aperto in cui la rivelazione deve essere attualizzata. L'azione del Paraclito avrà un peso decisivo precisamente in questo futuro che si apre davanti alla comunità di Gesù: un futuro nel quale la verità di Gesù, la rivelazione da lui portata dovrà interagire con situazioni nuove.<sup>40</sup>

<sup>38</sup> Le sue radici sono riscontrabili nella letteratura apocalittica col significato di «rivelare, svelare» (cf. il libro di Daniele). In Dn 2 lo si trova ripetutamente; da Dn 2,6 (θ) si ricava la sostanziale intercambiabilità tra questo verbo e ἀπαγγέλλω.

<sup>39</sup> ZUMSTEIN, *L'évangile selon saint Jean (13–21)*, 140.

<sup>40</sup> I. de la Potterie interpreta «le cose venturose» come l'intelligenza escatologica che lo Spirito donerà ai discepoli, nella nuova economia inaugurata della Pasqua di Cristo.

## 5.2 | vv 14-15

16.14 ἐκεῖνος ἐμὲ δοξάσει, ὅτι ἐκ τοῦ ἐμοῦ λήμψεται καὶ ἀναγγελεῖ ὑμῖν. 16.15 πάντα ὅσα ἔχει ὁ πατήρ ἐμὰ ἐστίν· διὰ τοῦτο εἶπον ὅτι ἐκ τοῦ ἐμοῦ λαμβάνει καὶ ἀναγγελεῖ ὑμῖν.

14 Egli mi glorificherà, perché prenderà del mio e lo riferirà a voi. 15 Tutto quanto il Padre possiede è mio; per questo vi ho detto che prende del mio e ve lo riferirà.

I vv 14-15 sottolineano che il Paraclito attinge solo a ciò che appartiene a Gesù: la posizione di Gesù quale rivelatore non viene così in nessun modo oscurata da lui. Siccome, nella sua azione di guidare a tutta la verità, lo Spirito prende da quel che appartiene a Gesù, per questo egli non manifesta una gloria propria, ma glorifica Gesù.

Il testo salda insieme – come al solito – il Padre e il Figlio, perché afferma che tutto quel che il Padre possiede è del Figlio. Per questo si può dire che quel che lo Spirito prende lo prende da Gesù. Nella sua opera di annuncio ai discepoli lo Spirito non mostra la propria gloria, ma unicamente la gloria del Figlio, che coincide con quella del Padre.

*La glorificazione è operata dallo Spirito...*

Il lettore del QV ha già incontrato vari testi sulla glorificazione del Figlio, ma qui udiamo un accordo finora mai risuonato: si parla di una glorificazione futura che lo Spirito della verità renderà a Gesù. Gesù è il destinatario di questa glorificazione, ma l'autore non è più il Padre (come sempre fino ad ora) bensì lo Spirito.

*... con la sua azione verso i discepoli*

Questa glorificazione futura del Figlio a opera dello Spirito coinvolge e implica i discepoli: «Quegli mi glorificherà perché prenderà del mio e lo annuncerà a voi» (v 14). L'azione futura dello Spirito nei confronti dei discepoli è glorificazione del Figlio.

In quest'ultimo detto, il Paraclito «si caratterizza per il suo ruolo d'insegnante: egli permette alla rivelazione di acquisire il suo contorno definitivo (il che è impossibile, prima della Pasqua) e, senza aggiungervi nulla, lavora ad approfondirne il significato e a permetterne l'appropriazione. Egli non conduce il credente verso la verità, ma lo guida nella verità (da comprendersi in senso giovanneo, cioè come la manifestazione della realtà divina in Gesù Cristo), aprendo a un'attualizzazione costante di quest'ultima».<sup>41</sup> Le cose a venire sono da intendersi cristologicamente; lo Spirito non si abbandona a una creatività selvaggia, egli non fa che dire il Cristo.

<sup>41</sup> ZUMSTEIN, *L'évangile selon saint Jean (13–21)*, 141.